

IL FILM PRO-LIFE

"Unplanned" sfida la censura e mostra l'orrore dell'aborto

VITA E BIOETICA

03_04_2019

**Marco
Respinti**



Calano le luci. Immagini di amena vita familiare. Poi, a pochi quadri dall'inizio, il pugno arriva dritto nello stomaco. Assisti a un aborto. Ricreato per il cinema, lo sai, ma in quel momento lo dimentichi apposta, hai già sospeso la tua incredulità, sei totalmente

dentro, sei là dove e mentre sta accadendo. Ti dimeni sulla poltroncina, incapace di resistere. Vorresti strapparti le vesti, vuoi vomitare. Boccheggia, ti manca l'aria, pensi di mandare tutti alla malora e scappare lontano. La testa ti gira. Lo odi quel film, lo maledici, specie il momento in cui hai deciso di entrare in sala. Chiudi orecchi e occhi, non vuoi sapere nulla, niente di niente, risvegliarti dall'incubo a mille miglia di distanza. Senti invece le immagini scenderti nella carne, entrarti dentro. "Basta!", sbotti dentro di te, e quasi lo dici ad alta voce. Vuoi accendere la luce, uscire dal tunnel, liberarti dagli spettri. Sì, è proprio un film adatto a tutti nonostante la censura, un film da far vedere a tutti.

Si intitola *Unplanned* ed è la cosa peggiore del mondo. Tratto dal libro omonimo del 2011, è la storia vera e nota di Abby Johnson, che oggi ha 39 anni. Quando ne aveva 29 ha visto un aborto monitorato agli ultrasuoni. Cercando il modo migliore per tradurre questa espressione dall'inglese, mi imbatto in una **fantastica geremiade della NARAL Pro-Choice America**, una delle costole storiche della lobby abortista statunitense:

«Costringere una paziente a sottoporsi a una procedura medicalmente non necessaria non è etico ed è avvilente, ma questo è esattamente ciò che le leggi sull'ecografia obbligatoria impongono alle donne che chiedono interventi abortivi». L'originale, ipocrita, falso e infingardo, dice «*abortion care*», un ossimoro per «cura abortiva». Prosegue: «Per la maggior parte delle donne che cercano *abortion care*, l'ecografia non è necessaria dal punto di vista medico. Tuttavia, diversi Stati del Paese impongono ai medici di fare l'ecografia prima di eseguire un aborto. Alcuni di questi Stati costringono anche le donne a visualizzare gli ultrasuoni o ad ascoltare il battito cardiaco, anche se la donna vi si oppone con decisione». A parte la ricostruzione caricaturale della faccenda, il punto è che agli abortisti fa scandalo che una donna possa *vedere* e *sentire* il figlio che sta per sopprimere. Il NARAL lo dice apertamente: «Le leggi sull'obbligatorietà degli ultrasuoni non hanno giustificazione medica e sono pensate dai politici anti-*choice* solo per intimidire, vergognare e molestare le donne che vogliono l'aborto». Qui la ricostruzione caricaturale si fa grottesca, ma il punto è detto con chiarezza (in mezzo c'è un passaggio ridicolo: «Vale la pena notare che, per ragioni di sicurezza, l'American College of Obstetricians and Gynecologists raccomanda che gli ultrasuoni vengano eseguiti solo per scopi medici da un operatore sanitario qualificato». Ragioni di sicurezza mentre si sta letteralmente disintegrando una vita umana?).

C'era una volta Bernard Nathanson (1926-2011), il medico che truccò le carte dell'aborto clandestino e che si vantava di essere stato responsabile di 75mila aborti. Poi venne l'ecografia e a Nathanson cadde la mascella. Si convertì (alla fine anche al cattolicesimo) e divenne un eroe *pro-life* con pochi eguali anche realizzando lo

scioccante documentario *L'urlo silenzioso*, che un altro eroe, donna, convertita cattolica pure lei, [Faith Whittlesay](#) (1939-2018), regalò in videocassetta a ciascuno dei parlamentari americani.

Anche Abby Johnson è stata folgorata dagli ultrasuoni. Di aborti ne aveva avuti lei stessa, due. Aveva patito fisicamente le pene dell'inferno, ma non aveva mai visto cosa succede fisicamente a un bambino nel ventre di sua madre quando viene annientato per suzione. Un giorno, per caso, ma il caso non esiste, fu chiamata in sala operatoria. Svolgeva mansioni amministrative, aveva fatto carriera: da *hostess on the road*, di quelle che si prendono "cura" delle abortende per sottrarle ai pro lifer che cercano di dissuaderle, a dirigente di una clinica della Planned Parenthood. Ma un aborto in diretta non lo aveva ancora mai visto, benché alle turpitudini non fosse certo nuova. Fu allora che piantò tutto.

La sua conversione è stata la notizia peggiore che la Planned Parenthood abbia mai avuto. Perché ovviamente poi Abby Johnson non se n'è rimasta zitta. Ecco, *Unplanned* è il film della sua storia. *Unplanned* è la cosa più cruda che possiate vedere. La cosa più greve. E pure la più grave. Uno scannatoio ributtante. Ma ad *Unplanned* non si può sfuggire: perché racconta esattamente quanto accade tutti i giorni, da decenni, in migliaia di luoghi del mondo.

L'attrice Ashley Bratcher interpreta Abby alla perfezione ed Abby ha approvato la sceneggiatura. Diretto da Chuck Konzelman e Cary Solomon, il film è costato 6 milioni dollari alla Pure Flix e le sue riprese si sono svolte in segreto. Quando lo vedrete, capirete perché. *Unplanned* ha un vantaggio enorme. È fatto benissimo, roba da grandi major. Nei 110 "interminabili" minuti della sua cavalcata sciorina scene da fare accapponare la pelle per lo sdegno e per la compassione.

Venerdì 29 marzo è uscito in 1059 sale americane e ha incassato 3 milioni di dollari. Nei due giorni seguenti è salito a 6,4 milioni, più di quello che è costato, piazzandosi al quarto posto delle vendite del week end nel momento del trionfo di *Dumbo*. La Motion Picture Association of America, quella che dà le patenti ai film, lo ha marchiato "R": con meno di 17 anni va visto solo se accompagnati. Però gli aborti si possono anche se più giovani. Quindi, mentre *Unplanned* sbancava, [Twitter ne sospendeva l'account](#). Per un errore, dicono. Poi l'hanno riconnesso: ovvio, s'è sollevato mezzo mondo, e tra i fan della pellicola ci sono anche Donald J. Trump e il suo vice Mike Pence.

L'ho visto in anteprima privata in margine al Congresso mondiale delle famiglie. Arriverà anche in Italia. Andremo tutti a vederlo, e soffriremo, piangeremo, urleremo, picchieremo i pugni, ma sarà fondamentale farlo vedere a chi l'aborto lo predica e lo

pratica. Perché *Unplanned* cambia davvero la vita. Si raccolgono idee su come convincere gli abortisti a vedere questo piccolo, grande capolavoro che amiamo e odiamo allo stesso tempo.